

GIOVANNI FIGARELLI

SINDACALISMO TRENINO

Presentato dal Socio BICE RIZZI

PREMESSA

Presentiamo una memoria che ci è stata favorita da un superstite delle battaglie politico-sindacali strettamente legate al movimento socialista nel Trentino riflettente un periodo che va dai primi ricordi dell'estensore di dette memorie e cioè dal suo ingresso in un laboratorio di falegname (1897) alla prima guerra mondiale con una Appendice riguardante la Guerra e il Dopoguerra fino al 1924 con la soppressione della « Voce del Popolo » che aveva elevato una fiera protesta pel delitto Matteotti.

È una estimonianza diretta quella di Giovanni Figarelli, che iniziava il suo ingresso al lavoro mentre le prime forze operaie si organizzavano in sindacati originati e diremmo importati dai lavoratori trentini emigrati al nord ove avevano già potuto beneficiare di qualche organizzazione sindacale.

Circostanza che permise di pubblicare a Vienna, ove il movimento sociale guidato da Adler aveva una certa consistenza, il primo giornale trentino socialista: « L'Avvenire » (il 15 novembre 1895 usciva il primo numero), trasportato un anno dopo a Rovereto (città in confronto di Trento più industriale e quindi con un contingente maggiore di operai) indi a Riva e infine a Trento col nome de « L'Avvenire del Lavoratore ».

Manca finora una storia del socialismo trentino e delle organizzazioni sindacali se si eccettua il saggio di Guido Raffaelli: « Il Movimento operaio nel Trentino dal Mutualismo alle prime Camere del Lavoro

1844-1900 » ⁽¹⁾, il quale ritiene di poter fissare la nascita di una vera organizzazione economica-politica al settembre del 1848, mentre quali importanti indispensabili fonti principali restano sempre gli Scritti di Cesare Battisti ⁽²⁾, i giornali socialisti. Purtroppo, con la guerra dapprima, poi col fascismo, andarono smarrite le carte della Camera del Lavoro per cui riesce più preziosa la testimonianza di un superstite che prese parte attiva all'organizzazione operaia, alle lotte nel seno stesso del movimento socialista che non fu sempre concorde nelle direttive anche perché la lotta nazionale non poteva non interferire negli orientamenti degli aderenti ⁽³⁾.

Comunque resta difficile per chiunque si accingesse a scrivere la storia del socialismo trentino se a Cesare Battisti non si desse un posto preminente allo sviluppo di quel movimento che seppe attrarre gran parte delle masse operaie e farle coscienti dei loro diritti e la cui lotta sociale non poteva essere disgiunta da quella della giustizia nazionale.

Ci siamo permessi di corredare di qualche nota la prima parte del dattiloscritto di Giovanni Pigarelli per allargare in qualche punto la conoscenza di un fatto o di un nome, mentre lasciamo senza alcuna nota la seconda parte « Guerra e Dopoguerra » costituendo essa più cronaca che storia per la vicinanza del periodo che l'autore ha voluto ricordare.

BICE RIZZI

⁽¹⁾ Estr. da « Movimento Operaio », Milano, 1955. L'uscita di quel saggio provocò una lettera privata all'autore di Ernesta Battisti che elogiando in molta parte lo scritto contestava con dati di fatto la non adeguata importanza data a Battisti nel movimento socialista. Copia in Archivio C. Battisti.

Del Raffaelli ricordiamo un altro saggio sull'organizzazione sindacale dei contadini e cioè la *Nota sulla Lega dei Contadini del Trentino (1911-1921)*, Estratto da « Movimento Operaio » op. cit., 1955.

⁽²⁾ Vedi « Scritti Politici », Ediz. Naz. a cura di Ernesta Bittanti vedova Battisti, Firenze, Le Monnier, 1923.

⁽³⁾ Una eco di due frazioni dissidenti nel movimento, appare nell'opuscolo polemico di GIULIO BARNI, *Tradimenti e traditori. Una pagina di storia del Socialismo Trentino (1909-1910-1911)*, Trento, Tip. Commerciale, 1911. Dello stesso autore: *Socialismo e socialisti nel Trentino. Note critiche per la Storia di un ventennio di vita politica trentina*, presso la « Lega di Cultura » in via Belenzani, Trento (Pubblicazione preannunciata dall'A. non esistente nelle biblioteche trentine).

Una visione panoramica sulle condizioni economiche degli operai nel Trentino presenta una pubblicazione tedesca di Egjar Astolfi, dirigente dell'Ispettorato industriale eretto a Trento all'inizio del secolo, edito a Vienna nel 1902 di cui G. MENESTRINA dà ampio resoconto in un saggio apparso in « Tridentum » del 1902: *La tutela, l'occupazione e le condizioni economiche degli operai nel Trentino*.

PRIMA DELLA GUERRA 1914-1918

Parlare di Sindacalismo Tridentino nel periodo prima della guerra 1914-1918 sarebbe facile fra vecchi compagni, ma provare con documenti questa esistenza e l'azione svolta dalle diverse organizzazioni economiche di allora non è altrettanto facile, in quanto poco o nulla è stato possibile salvare dalla furia della polizia austriaca di tutto quello che gelosamente custodiva ogni direzione dei singoli gruppi professionali, aderenti o non aderenti alla vecchia « Camera del Lavoro ».

Col pretesto di ricercare la corrispondenza e gli scritti di Cesare Battisti, sequestrarono tutto: registri, libri cassa, libri dei verbali, biblioteche. Qualchè giorno prima dell'Armistizio – novembre 1918 – con i compagni Marchetti e Pasquali ⁽⁴⁾ ci recammo al Commissariato di Polizia per chiedere la restituzione dei soprannominati documenti, ma nessuno seppe o volle dare indicazioni di dove si trovassero le cose richieste. Mancando le testimonianze scritte non resta quindi che intraprendere un lavoro di ricostruzione; se la scorta dei ricordi personali può essere sufficiente, raccogliendo le impressioni particolari e le notizie relative ai singoli gruppi, io credo si possa egualmente raggiungere (almeno in parte) lo scopo.

Non ricordo con precisione l'epoca in cui vennero costituiti i primi Sindacati operai. Rammento che nel 1897 avvenne il mio primo ingresso in un laboratorio di falegname: già allora si godeva dell'orario di dieci ore giornaliero. Come potei constatare in seguito, questo beneficio era stato ottenuto in forza delle richieste del nostro Sindacato operai.

Dopo un anno entrai anch'io nei ruoli e non abbandonai più il mio Sindacato nemmeno quando, nell'aprile 1913, lasciai la piolla, avendo vinto il concorso al posto di controllore presso l'allora Cassa Distrettuale Ammalati.

A Trento il Sindacato al quale erano iscritti il cento per cento dei lavoratori è sempre stato quello dei tipografi ⁽⁵⁾, i quali furono sempre i più ben retribuiti e con orario giornaliero inferiore alle altre categorie di lavoratori; frutto questo della compattezza del loro Sindacato. In tutti

(4) Roberto Pasquali, portalettere morto a Trento nel 1961 a 86 anni rimase un fedelissimo di Cesare Battisti nella cui cella al Buonconsiglio recava dal 1919 alla sua morte per l'anniversario del martirio (12 luglio) un mazzo di garofani rossi.

(5) Vedi A. ZIEGER: *La Tipografia e la Società Tipografi del Trentino*. Trento, Dossi, 1950.

i centri, grandi e piccoli, della Provincia dove esistevano tipografie, fosse anche occupato un solo operaio, questi faceva parte del Sindacato. Ecco perché in quelle rare volte che si ricorse allo sciopero (io ne ricordo uno solo) ben difficilmente potevano essere sostituiti da crumiri. Presi uno per uno i poligrafici erano degli ottimi elementi, anche fuori dal campo delle rivendicazioni economiche della loro categoria, però non partecipavano in massa, come gli altri gruppi di lavoratori, a tutte le manifestazioni, quando, sia datori di lavoro, sia autorità dello stato, facevano dei torti alla classe lavoratrice in particolare o alla popolazione in generale.

Parlare dei Sindacati dei lavoratori nel periodo anteguerra 1914, e cioè all'epoca del loro maggiore sviluppo, affidando tale compito a chi avesse dimestichezza con la penna, dovrebbe essere facile e ne dovrebbe sortire un bel volume poiché, sia perché attratti dalla lusinga del miglioramento economico, sia dal lato idee (nazionali-sociali), sia nelle manifestazioni di carattere educativo e sportivo, i lavoratori seguivano con impegno i loro capi.

Se l'ancora vivente « Società Mutuo Soccorso Artieri di Trento » può considerarsi su base sindacale, possiamo definire che la nascita del sindacalismo a Trento data dal luglio 1856 ⁽⁶⁾.

Questa Società, nata dal nulla, col soldino della quota mensile versato dai primi affiliati, con l'industrioso aiuto di qualche « vaso della fortuna », perseverando costantemente nei suoi ideali mutualistici, grazie ad un numero sempre maggiore di soci ed all'attività disinteressata, intensa, efficace sotto ogni rapporto, sia per quanto concerne il lavoro della direzione, come per il contributo offerto dagli aggregati stessi, è arrivata nell'anno 1935 ad inaugurare le ultime due case composte di quattro appartamenti ciascuna, raggiungendo così il numero di sessanta appartamenti. Dette abitazioni sono messe a disposizione dei soci, sia attraverso riscatto, come pure ad uso di affitto per turni di dieci anni, col vantaggio di fruire di una riduzione di circa metà sul prezzo normale degli affitti che si pagherebbero in casa privata. Ma la « Mutuo Soccorso » non ha dato e non dà ai suoi soci solo questa facilitazione; in taluni casi — limitati s'intende — concede pure un'indennità di malattia ed una pensione, qualora subentrino forme di impotenza.

⁽⁶⁾ Sulle Società di Mutuo Soccorso vedi principalmente: *La Società di Mutuo Soccorso degli Artieri in Trento. Cinquant'anni di vita (1852-1902)*. Trento, Scotoni e Vitti, 1902. - *La Società di Mutuo Soccorso di Trento (1852-1952)*. Trento, Aor, 1952.

È facilmente comprensibile come io non intenda costruire il sindacalismo trentino sopra questa semplice base d'origine, spirito e finalità mutualistiche, in ogni modo credo che la sunnominata società possa considerarsi uno dei fattori che contribuirono alla formazione ed allo sviluppo del movimento sindacalista nel nostro paese.

La propaganda delle idee socialiste, attraverso l'esempio venuto dai grandi centri, fu senz'altro il perno iniziale attorno a cui si svolse, si formò, si concretò l'attività sindacale. Difatti qualche vecchio amico mi diceva che nel 1889-1890, all'epoca della costruzione della nostra Centrale elettrica sul Fersina, alcuni operai montatori meccanici, venuti da Vienna ed altri trentini inviati colà per specializzarsi in quel ramo di lavoro, furono i primi ad attuare nella nostra città l'orario quotidiano dalle sei alle diciotto, con due ore di pausa a mezzogiorno, stabilendo così la giornata lavorativa in dieci ore, mentre per tutti gli altri operai era di dodici ed anche di quattordici ore.

Possiamo dunque affermare che fu in quest'epoca che sorse a Trento la prima idea di costituire un sindacato dei lavoratori per rivendicare diritti economici.

Il primo posto dove i lavoratori ebbero la possibilità di riunirsi e mettere in campo le loro prime pallide idee di movimenti operai, fu in un ristorante di Via Mazzini (allora Borgo Nuovo) e precisamente nel locale denominato « all'Orso Grigio », trattoria condotta da un certo Franzoi. « L'Orso Grigio », nome che tutti i vecchi ricordano, per noi che fummo i primi ad occuparci di questo movimento sindacale, ha assunto addirittura un valore storico.

Qui Cesare Battisti ebbe i primi contatti con il popolo lavoratore. « L'Orso Grigio » era frequentato anche da molti studenti, perché lì erano sicuri di non essere traditi nelle loro manifestazioni antiaustriache.

Fu nel corso di queste riunioni che si formò un primo embrione di sindacalismo con l'istituzione delle Società Lavoratori e Lavoratrici. Questa prima organizzazione aveva base sindacale con statuti propri che si differenziavano dalla allora Società Elettorale Socialista, che camminava unicamente sul binario politico.

Dalla Società Lavoratori e Lavoratrici, dopo poco tempo, incominciarono a staccarsi ed a formarsi i gruppi professionali. I tipografi, i falegnami, i calzolari, i fabbri meccanici, i panettieri ecc., uno per uno, si proclamarono, diremo così, indipendenti dalla prima società mista che comprendeva ogni categoria professionale.

Già nel 1895 quasi tutte le categorie avevano il loro gruppo sindacale e fu allora che a Trento ed a Rovereto scattarono i primi movimenti per le rivendicazioni, incominciando con le diminuzioni dell'orario di lavoro.

Seguendo lo sviluppo del Sindacato Lavoratori in Legno, posso parlare con cognizione di causa. Come già dissi, prima a Trento e subito dopo a Rovereto, i falegnami, nel maggio 1897, lavoravano dieci ore al giorno, mentre tutti gli altri (fatta eccezione per i tipografi) lavoravano ancora undici-dodici ore.

Nel 1899 altro movimento e dopo due mesi di sciopero i datori di lavoro dovettero cedere alle richieste dei prestatori d'opera. Qualche anno dopo i falegnami aderirono alla Federazione Austriaca dei Lavoratori in Legno, mantenendo però immutati lo spirito e le idee nazionali, esigendo anzi che tutti gli stampati, la corrispondenza, il giornale professionale fossero solo e unicamente in lingua italiana.

In questo periodo (1899-1905) si iniziò in tutti i centri della provincia, ove era possibile istituire un gruppo anche di pochi componenti, il lavoro al fine di costituire il maggior numero possibile di sezioni sindacali. Oltre Rovereto, Riva, Pergine, Borgo, Cavalese, Predazzo si organizzarono: il Gruppo Frustai di Taio, i Lavoratori in Ninoli di Arco, i tappezzeri dei centri maggiori ed altre categorie di addetti all'arredamento. I carrozzieri ed i bottai facevano pure parte del Gruppo Lavoranti in Legno. Il Gruppo di Trento dava le direttive a tutte le Sezioni e Sottosezioni del Sindacato e l'esempio di detto Gruppo era seguito da tutti, con vantaggi morali e materiali notevoli per il riflesso delle conquiste che il gruppo di testa gradatamente conseguiva.

Un altro movimento avvenne nel 1906. A Trento e poi subito a Rovereto il Sindacato ottenne la riduzione d'orario di mezz'ora ed un notevole aumento sulla paga. In rapporto alle condizioni locali tutti i sottogruppi della provincia seguirono sempre nelle nuove conquiste e nelle alterne vicende i gruppi maggiori di Trento e Rovereto, ma è bene ricordare che la sezione più attiva e più combattiva era quella dei Frustai di Taio. La perseveranza e l'attività organizzativa della categoria « Lavoranti in Legno » faceva ingrossare sempre più il Sindacato, finché nel 1908 si raggiunse, anzi si oltrepassò il numero minimo necessario (almeno 200 - fino a 400) per mandare un delegato al Congresso della Federazione Lavoranti in Legno. Questo Congresso, tenuto a Vienna, venne denominato nazionale in quanto vi parteciparono i rappresentanti di tutte le nazioni che allora componevano il mosaico austriaco. Il delegato, rappresentante il Trentino, fu l'operaio falegname Antonio Salvadori.

Nel maggio 1909 i lavoratori in legno di Trento, senza ricorrere allo sciopero, ottennero nuovamente riduzione d'orario e si raggiunsero così le nove ore giornaliere. Altra conquista fu la paga settimanale, vantaggio che assicurava agli operai ogni sabato il medesimo salario, anche se durante la settimana fossero caduti uno o più giorni festivi.

Anno di grande attività il 1909 per tutti i gruppi professionali, però in particolare per i falegnami. Anno di grandi conquiste per tutti i lavoratori e questo non soltanto perché era il momento buono date le ottime condizioni dei datori di lavoro, ma anche perché i Sindacati erano uniti e forti numericamente in tutte le categorie e andavano con sicurezza alla battaglia. La causa del lavoratore era sempre vinta per l'alto senso di giustizia che i Comitati incaricati di trattare con gli industriali avevano nel discutere i contratti di lavoro e cioè nel far dare agli operai il maggior frutto possibile delle loro fatiche, senza ledere troppo gli interessi dei datori di lavoro con esigenze superiori a quelle che le condizioni dell'industria potessero sopportare.

Particolare fatica di qualche compagno e di Ernesta Bittanti-Battisti fu l'organizzazione delle domestiche private che, levate dalle misere condizioni di lavoro in cui allora giacevano, dimostrarono sempre grande riconoscenza verso chi ebbe tanto a curare i loro interessi. Questo Sindacato non sarebbe potuto vivere a lungo se qualcuno non si fosse assunto il non lieve compito di mantenerlo unito. Si giunse persino a far concedere alle iscritte una assicurazione facoltativa per i casi di malattia presso l'allora Cassa Distrettuale per Ammalati.

Subito dopo questo periodo di floridezza dei Sindacati Operai a Trento, subentrò una stasi causata dalle controversie sul metodo di condurre, di dare un indirizzo, di come mantenere le conquiste fatte e gradatamente avere nuovi vantaggi morali e materiali. Qualche gruppo rimase aderente alla vecchia Camera del Lavoro, altri, i più e più numerosi, crearono un nuovo raggruppamento denominato « Sedi Riunite », i cui iscritti vennero chiamati « Battistiani ». Fra questi erano i ferrovieri, i postelegrafonici, i muratori ed altri. Del dissidio non ne risentirono i tipografi ed i lavoratori in legno perché avevano sedi proprie separate ⁽⁷⁾.

(7) Vedi BARNI, *op. cit.* Il Battisti fu segretario del Segretariato del Lavoro dal 1909 al 1911, succedendo nell'incarico a Mussolini. La Camera del Lavoro ebbe la prima sede in Via Belenzani, poi in Via Prepositura. Nel 1944 fu distrutta da un bombardamento. Al tempo dell'assalto da parte dei fascisti alle Camere del Lavoro il Pigarelli ricorda il defunto Fortunato Pedrolli (poi confinato) che tutto solo di notte faceva la guardia armato di fucile.

Continuando la cronistoria del Sindacato Lavoratori in Legno, fu in quest'epoca, se ben ricordo, che, sia per le ragioni del dissidio locale, sia per soddisfare al desiderio di qualche socio di diversa idea politica – ed anche perché la Federazione di Vienna, col pretesto che il giornale locale si occupava di politica, voleva fornire ai nostri gruppi il giornale professionale « Il Lavorante in Legno » che si stampava a Vienna e naturalmente in tedesco – si insistette e si ottenne dalla Centrale della Federazione di Vienna, quale nostro giornale professionale « Il Lavorante in Legno », che si stampava a Torino.

Nel 1911, mantenendo le posizioni conquistate, si aumenta il numero degli iscritti al Sindacato, in maniera da arrivare quasi di diritto ad avere due rappresentanti per il Trentino al Congresso triennale della Federazione che si tenne a Bruna in Moravia nei giorni 15 - 18 aprile.

È qui – malgrado i confronti siano sempre odiosi – che possiamo vedere come il nostro Sindacato abbia sempre saputo tener alto il morale e rendere consapevoli del loro compito ed affezionati alla loro Associazione i lavoratori: mettendoli a raffronto con i gruppi della Venezia Giulia.

Trieste e Gorizia, con più di mille operai organizzabili, avevano un solo delegato (Luis); Pola, Zara e Spalato, con circa altrettanti, avevano pure un solo delegato (Faldic), lo stesso numero quindi come Trento (Pigarelli) che in tutta la Provincia poteva arrivare sì e no alla metà come numero di operai organizzabili in rapporto a quelli delle altre province.

A quel Congresso, arrivati ad un certo punto dell'Ordine del giorno, doveva essere trattata la questione della separazione dalla Federazione dei gruppi della Boemia e della Moravia. Come dovevano comportarsi in questo caso i delegati italiani? Dare il voto in favore dei Ceki non era possibile, perché subito si sarebbe passati anche noi al gruppo dei separatisti (e non era il momento buono); votare contro i Ceki nemmeno, perché anche in questo caso sarebbe apparso evidente che era l'anima irredentista che si rivoltava, ed allora quella mattina i delegati italiani, su mia proposta, anziché partecipare ai lavori del congresso, andarono a visitare le prigioni di Silvio Pellico, Maroncelli e Pallavicini.

In occasione di questo Congresso, per coordinare le direttive dei gruppi italiani, si tennero pure due riunioni a Trieste e precisamente una il 5 marzo (prima del congresso di Bruna) (Brno) ed una l'8 settembre 1911, cioè dopo. Da questi congressi interregionali ebbero sempre a sortire – di comune accordo – nuove idee per continuare con maggior entusiasmo e dare nuova vita ed impulso al Sindacato.

Un altro confronto per mettere in evidenza come i Sindacati con la loro compattezza ed attività sapevano e potevano proteggere i loro associati, si può stabilire dalla differenza di trattamento che esisteva fra gli operai di Trento e quelli di Verona. Nella primavera del 1910 cinque operai della Ditta Wolf di Trento vennero mandati ad eseguire dei lavori a Verona. Qualche operaio della stessa città di Verona si meravigliava perché i colleghi di Trento (addetti alla stessa costruzione) lavorando solo nove ore al giorno, percepivano 29 corone alla settimana (6 giornate) più 2.50 corone al giorno di trasferta, mentre i migliori operai di Verona, lavorando dieci ore al giorno, avevano una paga giornaliera di appena 2.75. Si può quindi affermare che questa grande differenza dipendeva unicamente dal fatto che a Trento il Sindacato era forte e vigilava, mentre a Verona il debole Sindacato languiva.

E sempre vigilando affinché le conquiste fatte non avessero ad essere menomate, sia collettivamente, sia singolarmente e sempre attento che nessuno degli associati avesse ad abbandonare il proprio gruppo, si progredì fino all'aprile 1913, epoca in cui veniva fatto scadere l'ultimo contratto di lavoro. Fu allora che ebbe luogo un altro conflitto fra il Sindacato Operai e gli Industriali di Trento. I datori di lavoro, dopo lunga preparazione, non assunsero impegni di lavoro e costrinsero gli operai allo sciopero rompendo, con lettera 18 marzo 1913, il contratto di lavoro che doveva aver valore fino al 31 dicembre dello stesso anno. Per non lasciarsi togliere il diritto alla paga settimanale, gli operai accettarono la lotta, ma purtroppo, dopo quattro mesi, cioè nel luglio 1913, dovettero cedere e ritornare alle condizioni di prima, per tutto quello che riguardava i diritti del contratto antecedente, meno che per il sistema di paga che divenne oraria anziché settimanale.

Il Sindacato rimase però compatto e, malgrado la sconfitta (se tale si può considerarla) nessuno degli aderenti pensò di abbandonarlo, finché esso poté funzionare e cioè fino ai primi di agosto del 1914. Dopo tale data pochi erano a Trento coloro che potessero curarsi dei Sindacati. Ricordo che anche il giornalino settimanale pubblicato per le « Sedi Riunite » e gruppi aderenti ⁽⁸⁾, dopo tre settimane dovette smettere la pubblicazione, perché di tutte le quattro pagine appena una ne risultava stampata ed il rimanente usciva in bianco per i sequestri che la Procura di Stato apportava agli articoli. In più i pochi rimasti fuori dalla

⁽⁸⁾ Il primo numero poté poi uscire soltanto nel 1921 (3 ottobre) col sottotitolo *Organo della Federazione Socialista delle Organizzazioni Sindacati e Agricole nel Trentino*.

mobilitazione non riuscivano a finanziarlo, malgrado non costasse nulla né per stipendiare il redattore Leveghi e l'amministratore Margoni che, come tutti gli altri collaboratori, prestavano gratuitamente l'opera loro.

Parlare degli altri gruppi sindacali a Trento nel periodo prima del 1914 sarebbe, ritengo, ripetere quello che già sappiamo dei falegnami, perché, tolto qualche particolare, tutti i gruppi seguirono press'a poco le stesse vicende di formazione e di sviluppo. Ma se è vero che il decennio 1905-1914 fu quello di maggiore attività è pure vero che anche prima di allora si combatterono delle splendide battaglie.

I calzolai per ben due volte sostennero una lotta che durò parecchi mesi, eseguendo solo qualche lavoro a domicilio e recandosi nei paeselli di campagna, pur di ottenere « con la resistenza » quei duraturi vantaggi richiesti dal Sindacato a beneficio degli aggregati e delle loro famiglie. I fabbri meccanici, i fornai, gli edili furono pure costretti a seri movimenti ed a lotte per la conquista dei loro diritti.

I Sindacati operai che a Trento ottennero sempre dei buoni miglioramenti economici senza ricorrere allo sciopero (prima della guerra 1914) furono i postelegrafonici, i ferrovieri e gli addetti ai servizi pubblici (acqua, luce, gas) e gli addetti agli ospedali.

Per forza numerica i Sindacati di Trento città corrispondevano circa al 40 % sui 5.000 iscritti che contava l'intera provincia. E credo di non sbagliare elencando le seguenti cifre:

— Edili	500
— Lavoranti in legno	300
— Addetti acqua, luce e gas	200
— Meccanici e metallurgici	180
— Fornai ed affini	150
— Sarti	150
— Tipografi ed affini	150
— Calzolai	100
— Ferrovieri	300
— Postelegrafonici	100
ed altri minori.	

Un complesso insomma di circa 2.000 organizzati nel momento di maggiore sviluppo dei Sindacati a Trento. A Rovereto il numero era di molto inferiore, malgrado ci fossero diversi Sindacati che nella

nostra città non avevano ragione di esistere perché mancavano le industrie e di conseguenza non figuravano i gruppi degli addetti alla Fabbrica Tabacchi, ai concimi chimici, ai nastrifici ed altri. Questa minoranza era però spiegabile in quanto Rovereto ha sempre contati meno della metà di abitanti di quello che non contasse Trento.

La graduatoria dei Sindacati che a Trento seppero ottenere i primi ed i migliori vantaggi è questa:

- i tipografi
- i lavoranti in legno
- gli addetti all'acqua, luce, gas
- gli edili
- i calzolai
- i fornai
- i fabbri meccanici
- i sarti

I ferrovieri ed i postelegrafonici avevano un trattamento tutto diverso da quello degli altri lavoranti, perché « impiegati dello Stato ».

Un forte gruppo sindacale era quello degli agenti commessi ed impiegati privati. Questo Sindacato, per il suo grande numero di aderenti, avrebbe potuto essere uno dei più forti, ma si è sempre tenuto ben lontano dalla « Camera del Lavoro » e si svegliava solo quando alla Cassa di Malattia venivano eletti i corpi direttivi.

I Sindacati operai a Trento e provincia non svolsero solo quella semplice attività che riguardava unicamente le rivendicazioni economiche, ma anche in altri campi della vita sociale erano sempre attivamente presenti. La Cassa Distrettuale per Ammalati era amministrata da elementi sindacali perché i corpi direttivi venivano nominati per due terzi, nella direzione e nel comitato di sorveglianza, dagli assicurati e per un terzo dai datori di lavoro, cioè dagli assicuratori. Il giudizio arbitrale invece era nominato esclusivamente da elementi tolti dal numero dei soli assicurati. Era impegno morale che tutti i gruppi professionali eleggessero i loro rappresentanti in proporzione al numero degli iscritti ai Sindacati e da questi rappresentanti venivano scelti appunto i componenti la direzione, il comitato di sorveglianza ed il giudizio arbitrale. In queste elezioni il gruppo più numeroso era quello della Società commessi agenti ed impiegati privati ai quali veniva lasciato il primo posto in proporzione del numero.

Il fatto che nel periodo in cui Mussolini fu a Trento faceva parte della direzione, basta per constatare quanto i Sindacati si occupavano e vigilavano questa istituzione acciocchè gli interessi dei lavoratori non fossero menomati. La nomina di Mussolini non aveva valore per la persona, ma in quanto egli era segretario della Camera del Lavoro. Ho avuto occasione di vedere il libro verbali di quell'epoca, ma non risulta che Mussolini abbia partecipato nemmeno ad una riunione in tutto il tempo che rimase in carica.

Se i Sindacati operai non avessero lavorato per sostenere la lotta elettorale non avremmo avuto prima Avancini a Vienna (1907) ⁽⁹⁾ e poi Cesare Battisti a Vienna (1911) e ad Innsbruck (1914) a rappresentare la classe operaia. Ancora nel giugno 1914, pur avendo una misera « quarta curia » per le elezioni al Consiglio comunale, si entrò con 12 consiglieri su 40 (dei quali 8 autentici sindacalisti) con alla testa Cesare Battisti.

In qualunque occasione, quando occorreva dar man forte, gli elementi sindacali erano sempre pronti e generosi nel partecipare alle dimostrazioni. Si sequestrava il loro giornale? Alla sera le finestre del Procuratore di Stato erano certo in pericolo. (Ricordo una dimostrazione fatta da soli falegnami, calzolai e pochi tipografi assieme a Mussolini e Battisti). Si tormentavano gli studenti ad Innsbruck? Si reclamava l'autonomia del Trentino dalla Provincia del Tirolo? (quella vera autonomia, non quella vergognosa che volevano i popolari dopo la redenzione). I lavoratori, e primi sempre i sindacalisti, partecipavano in massa a qualunque dimostrazione.

Anche in campo educativo e sportivo gli elementi sindacali operai concorrevano in nobile gara. Numerosissimi erano i partecipanti alle lezioni serali della « Pro Cultura » ⁽¹⁰⁾, emanazione della Lega Nazionale. Le escursioni in montagna dei molti soci della « Alpinisti Tridentini », nella maggior parte dei casi, non erano promosse al solo scopo di gita di piacere, ma al fine di mantenere vivo il sentimento nazionale e gli ideali patriottici.

⁽⁹⁾ Augusto Avancini. Fu uno dei più stretti e generosi collaboratori di C. Battisti nel socialismo trentino. Durante la guerra 1915-18 subì persecuzioni austriache. Morì nel 1939. Vedi Necrologio di A. C. in « Studi Trentini di Scienze Storiche », A. XX, 1939 e lo scritto di Ernesta Battisti: *Di Augusto Avancini*, in « Trentino », A. XV, 1939.

⁽¹⁰⁾ Sulla « Pro Cultura » vedi: BATTISTI ERNESTA: *I Nonni della Pro Cultura*, in « Liberazione Nazionale », Trento, 1956, n. 31. - Idem, *Saluto alla « Pro Cultura »*. Ricordando Cesare Battisti e i suoi tempi, in « Storia Trentina di Scienze Storiche », 1953.

Il drappello trentino di ciclisti al convegno di Mantova (1 e 2 giugno 1902) era composto di operai ed impiegati ⁽¹¹⁾. Il gruppo di trentini che accorse in aiuto ai terremotati di Calabria (1908) era capitanato dall'allora compagno Cesare Berti e da Ernesta Bittanti-Battisti ⁽¹²⁾. La « Società Ginnastica » era tenuta finanziariamente in vita dai liberali di allora, ma anche dai migliori nostri uomini del sindacalismo, tanto che le squadre erano sempre composte di falegnami, calzolai, metallurgici e da qualche commesso di negozio. Il gesto di impiccare il pupazzo di paglia raffigurante Andrea Hofer alla mano della statua di Dante sul monumento al sommo poeta in piazza della stazione la notte della partenza degli Scizzeri ⁽¹³⁾ per le feste di Innsbruck, è stato appunto compiuto da persone di nostra conoscenza appartenenti alla « Società Ginnastica » ⁽¹⁴⁾, taluna delle quali è ancora in vita.

La comitiva dei trentini in « gita d'istruzione » a Milano (primi di giugno del 1914), che dette molto lavoro alla polizia per ricercare gli incartamenti ed i dirigenti della stessa prima e durante la guerra 1914-1918, era composta di 450 persone, tutte operai, commessi, impiegati. Insomma qualunque manifestazione che avesse interessato la classe operaia trovava i sindacalisti sempre pronti alla lotta in ogni campo.

GUERRA E DOPOGUERRA

Se dalla data del 1° agosto 1914 ogni attività sindacale è stata sospesa e arenata al punto di non dar più segno di vita, dal maggio 1915 tutto venne stroncato in ogni branca di organizzazione operaia e in ogni associazione politica, sociale, sportiva. Solo la Cassa di Malattia non sospese la sua attività, rimanendo in diretta amministrazione dei pochi vecchi elementi rimasti.

⁽¹¹⁾ « La Gazzetta di Mantova » usciva con un numero straordinario dedicato « Agli Ospiti Trentini ».

⁽¹²⁾ Vedi C. COLÒ: *Il terremoto del 1908. Gli aiuti del Trentino*, in « Bollettino della SAT », Trento, 1958, n. 6.

⁽¹³⁾ *Standschützen*, milizia territoriale per la provincia del Tirolo, termine tedesco che nel gergo dialettale trentino si trasformò in « scizzeri » e fu usato spesso in senso dispregiativo.

⁽¹⁴⁾ Sintetiche notizie, quasi sempre esatte, sull'Unione Ginnastica come per tutte le associazioni nazionali irredentiste nella pubblicazione del Commissariato della Polizia di Trento Dr. R. MUCK: *Die irredentistischen Vereine Welschtirols*, Trento, Tip. dell'« 11 Armeekommando », Trento, 1917. In dette associazioni militavano in buon numero artigiani, agenti di commercio e operai.

I locali che servivano di ritrovo ai Sindacati degli operai vennero occupati dai militari; le biblioteche, gli atti, i registri dispersi ed i mobili distrutti. I cittadini vennero internati come sospetti, oppure mandati profughi nelle altre province dell'Austria, principalmente in Boemia e in Moravia.

I pochi rimasti furono impotenti ad azioni contrarie alla volontà della polizia austriaca; ma se non erano possibili riunioni e manifestazioni di massa, e meno che meno azioni sindacali, quei pochi tennero sempre alto lo spirito di italianità, sopportando pazientemente gli affronti in attesa della liberazione.

Se fosse necessario dimostrarlo con qualche episodio vissuto, si potrebbe dire che dove almeno è stato possibile frenare la volontà di far apparire Trento tedesca o entusiasta ad accogliere le truppe austriache, è stato fatto.

Ricordo che nell'estate 1915, sulla casa Seiser (ora abbattuta) era già stata collocata la targa in marmo che cambiava la denominazione della Piazza Venezia in « Franz Joseph Platz ». La targa, coperta con un drappo, attendeva l'inaugurazione ufficiale. Ma per l'intervento di cittadini nostri, che reclamarono e si imposero presso la Luogotenenza di Innsbruck, questa inaugurazione non avvenne e la piazza, anziché prendere il nome del poco simpatico imperatore, riprese il suo vecchio nome di Piazza d'Armi.

Un altro fatto avvenne nel novembre del 1917: Il Comando di Piazza chiese al Comune di poter far passare in tutte le abitazioni della città, una commissione di ufficiali per rintracciare più alloggi che fosse possibile per collocarvi ufficiali e soldati in imminente arrivo.

Il Commissario del Comune, per ovvie ragioni, si oppose a che dei soldati girassero in tutte le case. Raccolse una ventina di cittadini e li incaricò di questa bisogna. Da questi venne eseguita l'ispezione, con nostra grande soddisfazione e assai poca per l'autorità militare.

E nel 1917 vi fu ancora un'altra opposizione del nostro Comune all'idea di togliere parte degli ornamenti metallici dal monumento a Dante per fondere l'aquilone che doveva invece ornare il monumento ai caduti austriaci (che ancora esiste non ultimato al nostro cimitero militare). Anche questa opposizione ebbe esito a nostro favore.

Questi fatti (ed altri) non hanno attinenza col sindacalismo, ma uomini del sindacalismo vi presero parte in piena coscienza di fare il proprio dovere.

La grama vita dei cittadini di Trento e Provincia ebbe termine il 3 novembre 1918 e da allora ebbe inizio il ritorno di tutti per ri-

prendere il proprio posto nella vita cittadina. Ritengo che i primi a farsi vivi siano stati proprio i sindacalisti, con un primo ritrovo in un corridoio del nostro Municipio. La data precisa non la ricordo, ma mi sembra sia stato il 7 novembre, a soli quattro giorni dall'entrata delle truppe italiane a Trento.

Eravamo solamente in cinque, tutti vecchi amici affezionati che si ritrovavano dopo più di quattro anni ⁽¹⁵⁾. Non sono stati necessari molti discorsi per trovarsi tutti d'accordo e prendere posizione immediata per raccogliere tutti, vecchi e giovani sindacalisti, a mano a mano che rientravano dai campi di concentramento, dai paesi dove erano stati mandati come profughi e dalle prigioni di guerra.

Il lavoro di riorganizzazione non fu né facile, né tanto meno spiccio. Sgomberati e ripuliti i vecchi locali delle « Sedi Riunite », messo assieme qualche mobile, si incominciò a raccogliere gli operai, selezionandoli e ricostruendo si può dire i gruppi professionali come esistevano prima della guerra. Via via che i gruppi prendevano consistenza, sia per elementi direttivi, sia come forza numerica, si passò poi all'adesione alle diverse Federazioni Nazionali.

I primi a compiere questo passo furono i poligrafici, verso la fine dell'inverno 1919; questo passaggio si rese facile per i rapporti che correavano ancora prima della guerra 1914-1918 fra la Federazione austriaca e quella italiana.

Il Pubblico Impiego assorbì tutti gli impiegati privati, data anche la loro speciale posizione assicurativa nei riguardi del fondo pensioni. Più lento fu il lavoro di riorganizzazione degli altri Sindacati, per il ritorno alla spicciolata dei nostri uomini dispersi per tutta l'Europa.

Ma vennero, e vennero tutti ad inquadarsi nei propri ranghi: i lavoratori in legno, gli edili, i metallurgici, i calzolari, i fornai, i sarti, gli addetti ai pubblici servizi, i camerieri, ed altri che entro il 1919, come fu detto prima, passarono quasi tutti alle rispettive Federazioni Nazionali. Tornarono gli anziani del sindacalismo e tornarono i non ancora iniziati: gli uni e gli altri con la testa imbottita delle idee più disparate.

Se ai primi di novembre 1918 eravamo solo in cinque alla prima riunione, appena sistemati i locali di ritrovo, subito si riversò la massa dei primi arrivati e poco mancò che da un forte gruppo di ferrovieri ed altri di idee sovversive, non si venisse sopraffatti.

⁽¹⁵⁾ Roberto Pasquali, Cesare Berti, Giulio Margoni, Giovanni Pigarelli. Del quinto non ricorda il nome.

Non è piacevole dover ricordare dei fatti forse disgustosi, ma questa è la verità. Indetta dal Comune, d'accordo con le autorità militari, ancora nel novembre 1918, ebbe luogo una dimostrazione in omaggio al martirio di Cesare Battisti; pure i socialisti erano invitati a parteciparvi.

Premetto che il partito socialista a Trento è sempre esistito solo di nome. Infatti il numero massimo dei tesserati era di 150-200, così i sindacalisti passavano per il grosso dell'esercito socialista e con il loro intervento, decidevano sempre in tutte le deliberazioni.

Sta di fatto che col pretesto del divieto di portare la bandiera rossa a questo corteo i sindacalisti si rifiutarono di partecipare in massa alla dimostrazione. In alcuni di noi si ebbe un bel da fare la spola dal Comune alla sede dei Sindacati per cercare un accordo, ma non ci riuscimmo.

Però, malgrado la nostra rappresentanza comunale ed i molti amici che vi parteciparono egualmente, i sindacalisti vollero ripetere la dimostrazione di saluto di omaggio a colui che fu il loro Capo, e l'8 dicembre 1918 un corteo (che senza esagerare sorpassava i tremila partecipanti) silenziosi e disciplinati, si chinarono davanti ai cippi dei Martiri nella fossa del Castello del Buonconsiglio e due dei più anziani fra i compagni del Martire Battisti, Avancini e Bosetti ⁽¹⁶⁾ (quest'ultimo in divisa militare), dissero brevi parole di saluto.

Il 1° marzo 1919 il Consiglio comunale offerse un pranzo all'allora Podestà Zippel, per la sua nomina a Senatore. Finito il pranzo il Podestà chiese ai rappresentanti presenti chi volesse accompagnarlo a Brescia, ove il giorno seguente avrebbe avuto luogo l'inaugurazione di un monumento a Cesare Battisti. Ma nessuno dei presenti (liberali e clericali) sentì questo dovere, come rappresentanti di maggioranza. Allora due di noi ci offrimmo per questa scorta, ritenendo questo, oltretutto onorifico, anche di nostro dovere, essendo noi i genuini rappresentanti degli amici e dei cittadini del grande Martire.

Nella tarda primavera del 1919 si diede nuovamente vita al giornale delle Organizzazioni operaie, ma anziché dargli il vecchio nome

⁽¹⁶⁾ Patrizio Bosetti, morto a Trento nel 1959 aveva organizzato nel 1910 in senso indipendente dai partiti un sindacato dei contadini indi un « *Partito dei contadini trentini* » dotandolo di un giornale « *Il Contadino* » propugnante istituzioni economiche e in difesa dell'italianità del Trentino. Riparato a Milano nel 1914 collaborò con scritti e conferenze con il « *Comitato di Emigrazione trentina* » e scoppiata la guerra contro l'Austria si arruolò volontario nell'esercito italiano. Vedi Necrologio in « *Bollettino del Museo del Risorgimento...* », Trento, 1959, n. 3.

dell'« Avvenire del Lavoratore », come era nostra intenzione (ricordando, con ciò le fortunate campagne dell'epoca Costanzi, Gasperini, Todeschini, Mussolini) venne imposto dalla corrente contraria il nome di « Internazionale ». Il giornale, dopo qualche tempo, uscì trisettimanale, con una certa tiratura per appagare il grande numero di operai edili, dei quali era anche il giornale professionale.

Nell'immediato dopoguerra il Sindacato numericamente più forte, era appunto quello degli edili, dato che per la ricostruzione della zona nera, era necessaria l'importazione di grossi nuclei di questa manodopera. Anzi per un certo tempo venne stipendiato un apposito segretario per tutta la Provincia.

Più tardi, coll'istituzione delle cooperative, il giornale cambiò nome in « Voce del Popolo » e ridivenne settimanale e morì definitivamente (se ben ricordo) verso il 1924.

Nel 1919 ritenevamo nostro dovere continuare l'opera nostra in seno al Consiglio comunale, ma proprio da parte dei sindacalisti, da coloro che ci avevano eletti loro rappresentanti, incominciò l'ira di Dio verso di noi, in modo speciale da quegli elementi anarcoidi comunisti che ci volevano non solo dimissionari dal Consiglio comunale, ma anche radiati dai ruoli del partito e dei Sindacati.

E la lotta qualche volta fu aspra e disgustosa. Più volte ci opponemmo a lasciar passare il vessillo del gruppetto degli anarchici nei locali delle Organizzazioni operaie. Più volte ai raduni, specialmente provinciali, difendemmo dagli insulti qualche compagno legionario, perché in divisa.

Un sindacalista tiene ancora (da allora) a casa propria, un grande ritratto di Cesare Battisti regalato da un artista di Trento alle organizzazioni operaie, perché l'effigie del Martire non era da tutti rispettata alla « Camera del Lavoro ».

Ritornando alla ricostruzione dei Sindacati dopo la guerra, ricordiamo che più s'ingrossavano le file, più s'intruffolavano in esse elementi turbolenti e camorristi, sicuramente irresponsabili, che trafficavano fino a condurre le masse dei lavoratori a servire da sgabello ai pochi politicanti anarchico-comunisti e fino a trascinarli a scioperi e a dimostrazioni che qualche volta furono disastrosi, come nel caso del 1920-21, con un morto, in Piazza Venezia.

Da allora incominciò il nostro distacco. Piano piano non leggemo più i loro giornali, non seguimmo più nessun movimento, non avemmo più alcun contatto con loro.

Sfiduciati di fronte all'importanza di tenere bene incanalati i Sindacati, nauseati dal contegno di certi socialisti, abbandonammo il campo, prima ancora che avesse inizio il Movimento sindacale fascista.

Nel chiudere questi brevi appunti, ben lontani dal credere che sia una completa relazione, non possiamo fare a meno di esporre la nostra impressione sul passaggio dei Sindacati rossi ai Sindacati fascisti.

A Trento la ventata delle nuove idee e dei nuovi metodi di organizzazione sindacale non è stata prontamente sentita, date anche le condizioni differenti di vita delle vecchie province ed in modo speciale dei grandi centri.

Quando finalmente questo passaggio si impose per necessità e per obbligo i Sindacati rossi avrebbero dovuto essere ancora abbastanza compatti, ma molti operai, che per diverse ragioni non andavano d'accordo col vecchio sistema organizzativo, colsero l'occasione per sbandarsi e ci volle molto prima di orientarli (o meglio coartarli) nei Sindacati fascisti.

RIASSUNTO – Contributo alla storia dei Sindacati Operai nel Trentino ed i primi moti del socialismo nel Trentino nei suoi contrasti tra la fine del XIX secolo e l'avvento del fascismo nel ricordo di un sindacalista superstite. La propaganda delle idee socialiste nei grandi centri penetrata attraverso gli operai emigrati al nord rientranti nel Trentino fu il perno e l'inizio dell'attività sindacale appoggiata validamente dalle idee sociali e nazionali di Cesare Battisti.



Torcennium - Torcegno

